

Antisemitismo

La difesa (e l'attacco) della razza

Guido De Franceschi

Antisemitismo biologico o spirituale, cruento o salottiero. Antisemitismo cattolico contro i «deicidi» e d'importazione *made in Germany*. Antisemitismo volontarista e opportunista che coglie i frutti delle leggi razziali, come nel caso della redistribuzione delle cattedre universitarie nel 1938. Il volume collettaneo *L'intellettuale antisemita* (Marsilio, pagg. 230, euro 20, a cura di Roberto Chiari, prefazione di Stefano Folli) esplora tutti gli aspetti della teorizzazione e della pubblicistica antiebraica nel Ventennio, dalle voci delle enciclopedie ai *va-demecum* razzisti pubblicati sulle riviste femminili. Una pattuglia di specialisti disegna i contorni dell'Italia che produsse le leggi razziali e i «vuoti di memoria» che dopo la guerra frenarono il racconto della Shoah. Il libro occhieggia oltreconfine con tre saggi: su Celine filonazista; sull'inglese Mosley, miniduce in potenza; sulle controversie attorno al giovane Mircea Eliade, fan della Guardia di ferro romana.

L'odio per gli ebrei ha sfumature cangianti. Questa considerazione è il perno de *L'archivio antiebraico* di Simon Levis Sullam (Laterza, pagg. 102, euro 14). L'antisemitismo, specchio in cui l'Europa ha spesso riflesso le proprie nevrosi, pesca però in un antico repertorio, in un «archivio antiebraico», appunto, che consente ricombinazioni, aggiornamenti, adeguamenti. Nel caso dell'Italia fascista l'accelerazione antisemita si agglutinò nel '38 attorno a una rivista che fu palestra e libretto di istruzioni per i teorici nostrani della discriminazione. *La Difesa della razza* di Francesco Cassata (Einaudi, pagg. 414, euro 34) racconta la storia del periodico diretto da Telesio Interlandi.

L'intellettuale antisemita a cura di Roberto Chiari, prefazione di Stefano Folli

